



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 14 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Alcibiade e il tarlo della democrazia

LUCA CANALI

COME TUTTE le persone e i libri bellissimi, anche questo recente *Alcibiade, un avventuriero in una democrazia in crisi* (Garzanti 1997) deve avere qualche difetto che ne metta in risalto i numerosi pregi. È un libro di cui consiglieri l'attenta lettura anche a tutti gli uomini politici italiani. Ma parlo di difetti; ed è presto detto:

a) L'autrice, Jacqueline de Romilly, dell'Accademia di Francia, succeduta alla Yourcenar, profonda conoscitrice della storia greca (e in specie del V secolo a.C.), si è evidentemente innamorata del suo personaggio, «quella magnifica canaglia» che fu Alcibiade, pupillo di Pericle, amato da Socrate, bello, intelligente, astuto, valoroso, incorreggibile voltagabbana passato da Atene alla nemica Sparta, poi al nemico persiano, tornato poi al fastigio della vita politica ateniese, di nuovo caduto in disgrazia nella sua patria tante volte tradita: un traditore per costituzione e per necessità di sfrenata ambizione fornita d'una genialità manovriera senza pari. Come dunque non innamorarsene, subendo anche il fascino di quel «maledetto» nobilissimo di sangue e affascinante per sua natura?

b) L'autrice ha una conoscenza praticamente illimitata degli agguagliati avvenimenti che vanno sotto il nome di «guerra del Peloponneso» (in realtà fasi diverse dello stesso conflitto fra l'impero marittimo ateniese e quello continentale spartano, con la frequente intromissione dei satrapi persiani); la sua eccezionale competenza è arricchita dal frequentissimo ricorso al testo del più grande storico dell'antichità, quel Tucidide che è ancora oggi considerato un modello di storiografia profonda e problematica; ma tale straordinaria competenza rischia talora di scoraggiare il lettore con l'intricatissima analisi delle cause e delle psicologie.

c) Il volume è ricco di analisi e di notizie, soprattutto sui personaggi e sulle strutture istituzionali, manca un esame, sia pure essenziale, degli schieramenti sociali che sottendono quelli politici; non vorrei pronunciare una frase ingiustamente obsoleta, ma forse il libro sarebbe stato ancora più chiaro se si fossero meglio caratterizzati i «conflitti di classe» che erano sempre alla base di quelli politici. Credo inoltre che un'analisi più attenta degli influssi positivi, ma anche negativi della filosofia sofistica (a partire da Protagora), avrebbe giovato a comprendere meglio lo sbandamento e il «cinismo» di parte della gioventù ateniese e di Alcibiade stesso.

È INUTILE ORA dilungarsi sui molteplici pregi di questo libro spregiudicato e illuminante sulla esemplarità e al tempo stesso sulla contraddittorietà della democrazia ateniese. È il lettore stesso che, a tale proposito, guidato dall'autrice, può porsi delle domande essenziali. Ad esempio: tale democrazia era assembleare e diretta; tutti i cittadini erano elettori ed eleggibili; le cariche venivano tratte a sorte; facevano eccezione gli *stratèghi*, cioè i dieci massimi reggitori (in pace e in guerra) dello stato ateniese, eletti per alzata di mano, ma rieleggibili. Tuttavia nella città erano molte attività le *eterie*, cioè i «gruppi di amici (o di alleati) contro altri gruppi. Quanto influivano questi gruppi sulla vita democratica della polis? E il supremo potere degli stratèghi era veramente collegiale, o v'era uno stratego che - per carisma o altro - «comandava» più degli altri? Pericle ad esempio fu rieletto per quindici anni di seguito (non è forse a questa supremazia dell'uno sul collegio dei colleghi, cui tre secoli più tardi Cicerone alluderà con il concetto di *primus inter pares*, anticipando certamente il principio.

SEGUE A PAGINA 4

Letteratura nel pallone



Pubblicato

Nelle librerie inglesi ci sono interi scaffali dedicati a un nuovo filone: i romanzi ispirati al calcio. E dopo Roddy Doyle e Nick Hornby, gli editori puntano sui giovani

A. BERNABEI S. BOLDRINI e P. PARDO A PAGINA 3

Sport

COPPA CAMPIONI Il Parma vince Tripletta di Chiesa

I gialloblu vincono 3 a 1 l'incontro contro il Widzew Lodz, in onda in tv dopo le polemiche, prima partita di Champion's League. Chiesa firma i tre gol.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

OLIMPIADI 2004 Rutelli: «Atene è una città amica storica»

Dopo le polemiche infuocate dei giorni scorsi, ieri Rutelli ha annunciato che a ottobre verrà siglato a Roma un gemellaggio tra le due città.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

PALLANUOTO Il Settebello batte la Grecia per 7 a 2

Esordio entusiasmante ai Campionati europei di nuoto di Siviglia: la nazionale guidata da Rudic ha battuto la Grecia nella prima gara in programma.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

ADMIRAL'S CUP La vela azzurra «retrocessa» al terzo posto

La squadra italiana, in testa al Fastnet sin sulla linea del traguardo di Plymouth, incappa con Brava Q8 in un «bucco» di vento: è terza alle spalle di Usa e Germania

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

Protagonisti di «South Park» bambini violenti e volgari. Ma i critici non si scandalizzano

I piccoli assassini di un cartoon Usa

Una banda di ragazzini dall'aria innocente, tra rutti e parolacce, dedicati - a tarda ora - a un pubblico adulto.

Le gite «segrete» di Ferragosto

Non sono poi così «clandestine» le sagre e le feste che vi consigliamo questa settimana, ma abbiamo voluto fare una scelta tra quelle meno pubblicizzate. Se volete muovervi poco e all'ultimo minuto, ecco centinaia di luoghi che vi offrono un'occasione per il relax.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1997

È arrivato il cartoon che fa impallidire Beavis e Butthead, i due terribili adolescenti di Mtv. Si intitola *South park* e ha debuttato ieri sera su una rete americana, Comedy Central. Protagonisti della nuova serie a cartoni animati, creata da Trey Parker e Matt Stone, sono tre terribili ragazzini che amano le parolacce e la violenza. Crudeli e volgari, Cartman, Stan e Kyle ne combinano di tutti i colori: impalano l'amico Kenny con un'asta di bandiera, uccidono a pistolettate un bizzarro individuo che li salva dall'eruzione di un vulcano, progettano di assassinare una star della tv. Un cartone rivolto a un pubblico adulto, in onda a tarda sera; e su Internet i produttori avvertono: «Non educate così i vostri figli».

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 7

Una polemica di mezza estate, tra accuse, rettifiche ed esternazioni Atto di difesa del cinema italiano

MICHELE ANSELMINI

VISTA dal festival di Locarno, dove settemila persone fanno la fila a ora di cena per vedere in Piazza Grande *Le acrobate di Soldini* o *Il principe di Homburg* di Bellocchio, questa polemica di mezza estate sullo stato disastroso del cinema italiano sembrerebbe un po' campata per aria. Ma, come sempre, dietro gli umori velenosi e i titoli a effetto c'è del vero. Ricapitoliamo, per chi si fosse perso le precedenti puntate. Martedì, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, viene richiamata un'intervista nella quale Anna Galiena spara a zero contro il nostro cinema, che sarebbe «in mano ai dilettanti».

L'atto d'accusa, corredato da una serie di opinioni scortesie nei confronti di produttori («senza cultura»), registi («pressappochisti»), sceneggiatori («puntano ai livelli più bassi»), attori («tutti si sentono divi»), scuote l'ambiente

cinematografico. Poco elegantemente, la Galiena salva dalla condanna solo D'Alatri, Luchetti e Christian De Sica, con i quali ha lavorato, anche con buoni risultati (almeno nei casi di *Senza pelle* e *La scuola*); per il resto tutto il ragionamento porta alla solita, vecchia conclusione: «Se così vanno le cose in Italia, meglio lavorare all'estero». Lei può.

Nel pomeriggio di martedì, però, l'attrice fa recapitare via fax a vari giornali, inclusa *L'Unità*, una lettera autografa nella quale smentisce sostanzialmente il tono dell'intervista rilasciata al quotidiano milanese, si dice «addolorata dei titoli», e assicura che «un discorso più generale e articolato sulla mia esperienza col cinema italiano dall'84 a oggi è stato messo su uno scaffale, ricomposto e pubblicato sotto ferragosto quando tutto tace e si ha voglia di scandalo».

Chi dice il vero? A questo punto, poco importa. Anche perché il giorno dopo, sempre disponibile all'esternazione telefonica, Zeffirelli dà ragione alla Galiena e tuona ancora sul *Corriere*. «Il cinema italiano è uno squalore unico, senza precedenti. I talenti potenziali non fioriscono perché sono nelle sabbie mobili del sistema politico». Burn!

In realtà le cose non stanno così. Per quanto impigrito, sgangherato e spesso negletto sul piano commerciale, il nostro cinema non è quello sfascio evocato dall'intervista. Moretti, Tornatore, Pozzessere, Soldini, Virzi, Capuano, Martone, Corsicato, Cipri & Maresco, Mazzacurati, Risi, Archibugi, Bertolucci, certo D'Alatri e Luchetti: basterebbero questi nomi, citati un po' alla rinfusa, per rendere l'idea di un cinema vitale

SEGUE A PAGINA 8